

DEL TOPO, ET LA RANA.



DEL TOPO, ET DELLA RANA.



N Topo già, c'hauea sommo disio
 Di passar d'un gran stagno à l'altra riuu
 L'aque profonde, in gran pensier si staua
 D'esporsi incerto al periglioso guado.
 E mentre dubbio con tremante core
 Tentaua in ciò la piu sicura uia,
 Ecco lontan da mezo il largo humore
 A lui tosto gridar con rauca uoce,
 Ch'ei l'aspettasse, una loquace Rana:
 Che allhor mirando gli atti, ch'ei facea,
 Haueua il fin del suo pensiero inteso:
 Et aprendosi il calle innanzi ogn' hora
 Con le man pronte, e rispungendo à dietro
 Spesso con ambo i piè la torbid' onda,
 A quello si condusse in un momento.
 E promettendo di prestarli aiuto,
 Come colei, che ben nuotar sapea,
 Lo persuase di legarsi seco
 Ne i piè di dietro à i suoi con certo filo,
 Che per tal opra à lui recato hauea.
 Onde il meschin, ch'allhor non intendea
 Qual fosse de l'astuta il cieco inganno,
 Ciò fece; & seco à nuoto anch'ei si mise.
 Così di paro un pezzo entrar nell'aque
 Tranquillamente e senza alcun traouaglio.
 Ma quando al mezo del camin fur giunti
 L'iniqua Rana à far si diede il tratto,

2 Che

Che fin da prima disegnato hauea.
 E doue dianzi pur su l'acque à galla
 Di par col topo hauea tenuto il corso,
 Riuelta in dietro sotto l'acque entrando,
 Tentaua trar quel miserello al fondo
 Per diuorarlo poi che estinto ei fosse.
 Ma quel, che dal timor e dal bisogno
 Prendeua di ualor doppio argomento,
 Tardi auueduto del nimico inganno,
 Arditamente e con possente lena
 Si sostentaua; e risurgeua in modo,
 Che rendea uano il suo maluagio intento.

Or mentre quella àl fondo, al sommo questo
 Si ritraheua con egual ualore,
 Nessun cedendo à le contrarie forze.
 Un nibio, che di là passaua à caso
 Da l'appetito de la fame tratto
 Ambo li prese; & per satiar di loro
 L'auido uentre, dà la rana in prima,
 Che piu molle che'l topo hauea la pelle,
 Tosto si cominciò render satollo.

Così talhor auien, che l'huomo iniquo,
 Ch' à far altrui si moue à torto offesa,
 A la uità, ò à l'honor tramando inganno,
 Primo nel fil del proprio laccio cade,
 E da la forte man giusta di Dio
 Colto con egual sorte insieme resta.

Talhor prima à se nuoce, vn ch'altri offende.